



II DIALOGO

NUMERO 6



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

<i>I Primi 20 lustri...</i>	p. 2
<i>Sono Io, non temete</i>	p. 2
<i>Progettiamo con coraggio...</i>	p. 3
<i>Perseguitati e immortali</i>	p. 4
<i>Padre Puglisi....</i>	p. 5
<i>Mons. Romero....</i>	p. 6
<i>Un po' di Magistero</i>	p. 8
<i>Pane per il cuore..</i>	p. 10
<i>Intenzioni di preghiera...</i>	p. 11

Da ricordare:

- **Martedì 2: Convegno Pastorale Diocesano**
- **Giovedì 4: Processione Corpus Domini**
- **Venerdì 5: Primo Venerdì de mese**
- **Domenica 14: Offertorio per i bisognosi**
- **15-17: Celebrazioni in onore di San Pio (arrivo della Reliquia)**
- **Sabato 27: Anniversario della dedicazione della Chiesa Parrocchiale**

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

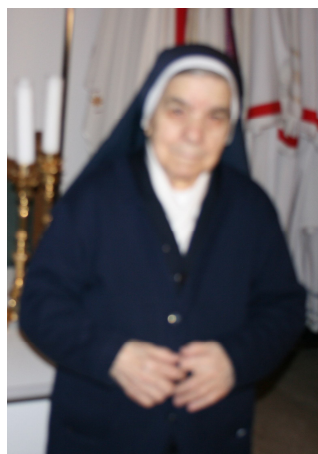
INTITOLATA UNA PIAZZA A SUOR INES LEONE

Il 13 maggio, alla presenza dei fedeli e dell'amministrazione comunale, è stato intitolato "Largo Piazzetta" a Suor Ines Leone

Il tredici maggio scorso è stata una giornata speciale per la nostra comunità parrocchiale, non solo per la tradizionale ricorrenza delle apparizioni della S. Vergine a Fatima, ma, soprattutto, per la dedicazione di largo piazzetta a Suor Ines Leone.

La intitolazione di una strada, di una piazza è sicuramente espressione di riconoscenza e gratitudine nei confronti di chi ha operato per la crescita di un popolo, è il ricordo perenne del lavoro svolto da queste persone quando non sono più tra noi.

Sicuramente Suor Ines ha meritato questo riconoscimento.



Giunta a Santa Maria del Cedro, insieme ad altre consorelle, nel lontano gennaio 1943, ha vissuto qui quasi tutta la sua vita di donna consacrata al Signore e l'ha vissuta con la tenacia e il coraggio che solo una donna forte e determinata come lei potevano possedere.

Gli anni del suo arrivo sono anni difficili: sono gli anni della guerra, quelli in cui il sostentamento delle famiglie è legato sostanzialmente al lavoro della terra.

La venuta delle suore, voluta fortemente dal parroco

Continua a Pag. 9

LA NOSTRA VITA SIA OFFERTA AL SIGNORE ... IN CAMMINO CON PADRE PIO

Pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo 20-21/Maggio/2015

E' giunto il momento di convertirsi. Non perché non siamo cristiani, ma perché lo siamo in modo anacquato e superficiale. Presenti, a volte, fisicamente ma assenti con il cuore. Chiediamo ogni cosa a Dio, a Gesù e a Maria ma troppe volte non cediamo alcuna cosa di nostro. E quando lo facciamo, diamo il nostro

superfluo e non il nostro essenziale. A volte facciamo fatica anche a rispondere a un saluto, a un sorriso, alla disponibilità del prossimo. Il tempo che dedichiamo al Signore si fa sempre più poco. "San Pio scriveva: La vocazione (di cristiano) richiede di aspirare di continuo alla pa-

tria dei beati, di considerarsi qual pellegrino in terra di esilio; la vocazione di cristiano, dico, richiede di non apporre il cuore nelle cose di questo basso mondo; tutta la cura, tutto lo studio del buon cristiano, che vive secondo la sua vocazione, è rivolto nel proccacciarsi il bene

eterni, egli si deve fermare tale giudizio delle cose di qua giù, da stimare e apprezzare solo quelle che al conseguimento degli eterni beni l'aiutino, e avere poi a vile tutte quelle che a tal fine non l'aiutino." (Ep. II, 229) Da questa certezza sempre

Continua a pag. 7



Un secolo di storia brilla nei dolci occhi di Adelina Campagna, nata a Cipollina (attuale Santa Maria del Cedro), in data 24 maggio 1915, dai carissimi ed adorati genitori Rosa Servidio e Giovanbattista Campagna. Indomita signora che ha raggiunto con coraggio e determinazione una soglia di età riservata a pochi privilegiati. In apparenza gracile ed esile, quasi come un tenero fuscello pronto a piegarsi al più leggero soffio di vento !!!! In realtà una umile ma, nello stesso tempo, tenace e forte personcina capace ed in grado di affrontare e di vincere molte battaglie che la vita l'ha obbligata a combattere, senza mai perdere la speranza, e soprattutto la Fede, che l'hanno sempre sorretta e sostenuta nello scorrere, quasi lento, dei suoi anni. La sua storia personale si intreccia con uno dei momenti più bui del secolo scorso. La sua data di nascita, infatti, il 24 maggio del lontano 1915, coincide con quella dell'entrata in guerra dell'Italia, durante il primo conflitto mondiale. La sua è stata una famiglia di contadini, nella quale si imparava, già da piccoli, il duro lavoro nei campi, si imparava a coltivare la terra con i pochi mezzi, a quei

I PRIMI 20 LUSTRI DI ADELINA CAMPAGNA (Nuova centenaria di Santa Maria del Cedro)



paesello, perché dai genitori ha imparato, soprattutto, ad avere fiducia nella "Divina Provvidenza". Ha imparato e sempre testimoniato, inoltre, con la piena umiltà, i valori della vera e incondizionata generosità e dell'altruismo verso il prossimo, tanto da iniziare, involontariamente, ad aderire con docilità alla storia che Dio aveva progettato e riservato per Lei. La vita pare scorrere serena per Lei, anche se immersa in numerose faccende quotidiane. Ad appena diciotto anni, circa, conosce l'uomo che la porterà all'Altare di Dio e che Ella sposterà. Dopo il suo matrimonio continuerà la sua vita irta di difficoltà e sacrifici. Sveglia all'alba, una rapida riassetta alla casa e subito via, in campagna, spesso a piedi nudi, ad aiutare nella terra il marito che il Signore aveva voluto donarLe. Dopo il matrimonio, il lavoro sembra essere reso quasi più leggero dalla gioia di ricevere il Santo dono di quattro figli. **(di nome Rosaria, la prima, attualmente residente in Friuli; la seconda di nome Mariannina, morta alla tenera età di tre anni; di nome Francesco, il terzo, tragicamente scom-**

Continua a Pag. 6

Il pittore inglese Holman Hunt realizza alla metà del XIX secolo un dipinto di straordinaria espressività, "La luce del mondo": una porta che sembra chiusa da tempo, pesante, ricoperta di erbacce e



senza maniglia; accanto, Cristo dal volto triste ma non rassegnato, che bussa: mantello reale, corona di spine e in mano una lampada accesa. Una porta senza maniglia, come quella del cuore che non può essere aperta che solo dall'interno. Così devi essere tu, Gesù, che continui a bussare alla mia porta: terribilmente stanco, deluso, ferito, eppure ancora qui. Spesse volte mi sono illusa di averti aperto: una buona confessione, buoni propositi, determinazione ardente di

"Sono io, non temete" (A.C.L.)

lasciarmi trasformare eppure sono sempre qui, sempre io con i miei stessi mali; qualche piccolo passo avanti magari, ma troppo piccolo e timido per quanto grande è il desiderio di corrisponderti. Inconsciamente ti propongo di entrare senza però cambiare le mie regole, quelle non si toccano. E tu non ci stai, non sei un Dio del compromesso, della mezza misura, del "forse, vediamo un po'...". Hai rimescolato le carte più di una volta per venirmi incontro, per ammorbidente un ego di piombo, perché conquistassi una briciola di saggezza che mi aiutasse a vedere meglio la Luce; con te non ci si annoia mai, rendi sempre tutto nuovo, e ogni volta che sto per arrendermi, per rischiare l'intorpidimento apri uno spiraglio di vita e speranza che sgorgano dal tuo Amore. Ci vogliono sensi di fede e amore per vederlo, per udire il tuo continuo bussare. "Ma voi non venite a me per avere la vita..." Mi viene in mente l'immagine degli apostoli sulla barca, di notte, nel mare della Galilea. "Sono io, non temete." Non pensavo fosse così difficile non temere. Cosa temevano? Perdere la pro-

Continua a Pag. 5

E' sempre più diffusa la percezione che di fronte all'attuale superficialità con cui vengono scelti il padrino/la ma-

RIPROGETTIAMO CON CORAGGIO L'IDENTITÀ DEI PADRINI

(Riportiamo fedelmente un articolo apparso sulla rivista "Dossier catechista" del mese di aprile 2015)

drina, non e' più possibile rimanere indifferenti. Così si finisce per svilire invece che arricchire l'importanza del sacramento.

" Ho letto su *Vita pastorale* che un parroco di Pietrasanta, visto che i ragazzi della Cresima scelgono facilmente come padrini membri della loro famiglia o amici molto spesso per niente affidabili, ha ottenuto l'autorizzazione dal suo arcivescovo di far fare da padrini gli stessi catechisti che li hanno accompagnati per anni nel cammino della loro crescita e maturazione. Questo parroco è convinto che questi catechisti saranno per loro riferimenti certi e offriranno ai ragazzi agganci sicuri nei confronti della comunità parrocchiale. Che ne dite? " (don Tonino, Livorno)

Caro don Tonino,

la tua lettera è davvero preziosa, perché ci permette di approfondire insieme una figura come quella del padrino/madrina intorno a cui, oggi, si raccolgono tensioni di segno diverso. Da un lato, nella percezione di gran parte del popolo di Dio questo ruolo risulta svuotato di significato, ridotto a un adempimento formale, o a una consuetudine sociale. Come tu rilevi, questo favorisce scelte in cui rimane ben poco del carattere di fede. Da un altro verso, forse proprio perché non si riconosce più il valore profondo di questo servizio, capita spesso che quando viene sottolineata l'inadeguatezza di una scelta familiare si scatenino in comunità malumori e incomprensioni anche dolorose.

Sta cambiando qualcosa nella vita delle nostre comunità?

Questa situazione si protrae da molto tempo, ma negli ultimi anni si è diffusa una nuova consapevolezza, la percezione chiara che non sia più possibile rimanere inerti di fronte a una prassi che svilisce invece che arricchire il momento sacramentale. Si è cercato quindi di farvi fronte, a un primo livello, muovendosi nelle pieghe del *Codice di Diritto Canonico*: ai canoni 872 e 892 si afferma che il battezzando e il cresimando devono essere assistiti – "per quanto possibile" – da un padrino. Questa clausola condizionale ha preso forma nelle indicazioni di molte diocesi che affermano esplicitamente che, poiché il padrino/madrina deve essere idoneo all'incarico, qualora nonostante accurate ricerche non si individuino nessuno in tal senso, è preferibile rinunciare: meglio nessun padrino/madrina che uno non adeguato. Altre comunità hanno poi intrapreso la strada che tu descrivi, coinvolgendo i catechisti, gli animatori e altre figure di riferimento nella pastorale comunitaria, chiedendo loro di accompagnare i ragazzi ai sacramenti, anzi privilegiando, quando possibile, questa opzione. Al di là di questo, tuttavia, nel cuore e nella mente di troppi cristiani la domanda sul senso autentico dell'essere pa-

smarrita.

Da dove viene questa figura?

L'origine della figura del padrino/madrina è molto antica, risale ai primi secoli della Chiesa (II-IV sec.), quando normalmente si diventava cristiani da adulti. Una volta ascoltato e accolto il messaggio di Gesù, per essere ammessi ai sacramenti (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) era previsto il catecumenato, un tempo molto lungo (circa due anni), durante il quale il candidato veniva preparato per diventare cristiano, istruito nelle verità di fede e guidato nelle proprie scelte di vita: diventare catecumeni significava infatti accettare di vivere secondo il Vangelo, rompendo con il proprio passato. In questo cammino esigente nessuno era lasciato solo: la comunità sceglieva e affiancava al catecumenato una persona che lo accompagnasse, lo sostenesse, lo aiutasse a capire la propria vocazione, e fungesse anche da garante presso la comunità stessa, testimoniando che il candidato conosceva gli elementi principali del cristianesimo, che conduceva una vita moralmente buona, che la sua conversione non era fasulla. Era questo il ruolo del padrino/madrina, che quindi non

era scelto dalla famiglia o nella famiglia, ma dalla e nella comunità. Anche in questo caso, dunque, emerge la centralità della dimensione comunitaria nella vita cristiana. Forse è proprio qui la nostra fatica più grande, perché ne abbiamo fatto una questione che riguarda il singolo, mentre accompagnare una persona all'incontro sacramentale è compito dell'intera comunità.

Che cosa dicono i nostri pastori?

Nei nuovi orientamenti per la catechesi, *Incontriamo Gesù*, hanno definito i padrini e le madrine come **accompagnatori della fede**. Mettendo in dialogo la prospettiva originaria con le diverse prassi attuali, ne offrono un ritratto sintetico, ma molto efficace: "La scelta del padrino e della madrina va fatta curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio [...]. Per quanto riguarda in particolare la Confermazione, tale funzione può essere assunta opportunamente da un catechista o da un educatore", come suggerito da esperienze positive in tal senso vissute da alcune comunità (n.70). Le comunità che hanno intrapreso questa via, quindi, testimoniano che si tratta di una cosa positiva, che da un lato apre alla possibilità di ricomprendere il ruolo di padrini/madrine e il significato di questo servizio, dall'altro implica anche

Continua a Pag. 9



È paradossale ma ancora oggi continua la persecuzione contro coloro che credono in Cristo. La relazione annuale della Associazione Pontificia di *Aiuto alla Chiesa che Soffre*, pubblicato nel dicembre dello scorso anno, attesta chiaramente che il cristianesimo è la religione più perseguitata nel mondo. Il dato che più preoccupa è che le molestie, le minacce e la discriminazione contro i seguaci di Cristo è in aumento.

Il rapporto mostra che la libertà religiosa è minacciata in quasi il 60% dei paesi del mondo. 200 milioni di cristiani sono brutalmente perseguitati e 350 milioni soffrono varie forme di discriminazione. Non passa giorno senza che si registrino nuove vittime di persecuzione.

C'è un dato che inquieta in particolare. Nel mainstream dei media di tutto il mondo, quando si parla della persecuzione dei cristiani, in genere viene indicato solo il numero delle vittime. Quando si prova a

approfondire la notizia, si trova che la discriminazione non viene riconosciuta nel senso stretto della persecuzione religiosa, piuttosto viene motivata come reazione di carattere politico, sociale o economico.

Il 7 di gennaio a seguito dell'attacco terroristico contro il settimanale satirico francese *Charlie Hebdo*, sono stati pubblicati un gran numero di articoli con tanti editoriali di condanna. Ci sono state enormi dimostrazioni con la partecipazione di capi di Stato e di governo i quali hanno condannato l'attacco terroristico e difeso la libertà di espressione rappresentata dalla rivista.

Ma quale tipo di libertà di parola veniva difeso? Barzellette blasfeme sulla religione e sul sacro non solo sull'Islam, ma anche sulle altre religioni, compreso il cristianesimo. È ovvio che non si tratta di un tentativo di trovare qualche attenuante per gli assassini, ma per evidenziare una certa mentalità che discrimina il sacro, e che è prevalente nei media e nella politica nelle varie parti del mondo.

È singolare che non ci sia stata una tale mobilitazione di massa in difesa dei cristiani uccisi in paesi dove è riconosciuto il diritto alla libertà religiosa. Il mondo sembra abituato al massacro dei cristiani. Sembra quasi che la discriminazione dei cristiani sia indifferente agli occhi del mondo secolarizzato.

Nel ricordare questi fatti, vorrei sottolineare che tutto questo non è nuovo. Mentre nel mondo occidentale, compresi gli Stati Uniti e il Canada, l'essere cristiani non significa rischiare la vita, tuttavia, abbiamo a che fare con fenomeni significativi di intolleranza religiosa. Siamo di fronte ad una sorta di guerra ideologica

PERSEGUITATI E IMMORTALI Il sangue dei martiri rivive nell'Eucaristia

contro il cristianesimo, un nuovo tipo di Kulturkampf.

E che cosa dice Gesù di tutto questo? Nel Vangelo (Gv 6, 35-40), il Naza-

reno dice: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete". Gesù semplicemente ci chiama a sé, promettendo di soddisfare tutti i nostri bisogni spirituali. Questa frase, in un certo senso, risponde anche alla nostra domanda su cosa è il sacerdozio e per cosa è fatto.

Esso è destinato a consentire che Cristo diventi pane e, quindi, di sfamare lo spirito di coloro che lo desiderano. Pertanto, Cristo Nostro Signore ha bisogno dei sacerdoti; ha bisogno delle nostre mani affinché, attraverso di noi, egli può arrivare alle persone. Il pane è necessario per la vita.

L'uomo ha bisogno di Cristo per vivere per sempre. C'è da auspicare che il pane e il vino, attraverso le nostre mani e le parole, diventino realmente la carne e il sangue del Signore. Se qualcuno dovesse chiedere se questo è tutto, io risponderei che è già molto, affinché accada per volontà di Cristo.

È scritto nel Vangelo: "Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 6,40). Il Signore Gesù ci ha invitato a realizzare questa grande opera ed Egli affida se stesso a noi, in modo che possiamo portarlo agli altri. La storia della Chiesa ci mostra che, ovunque la celebrazione dell'Eucaristia è in declino, il cristianesimo lentamente comincia a scomparire.

È compito dei sacerdoti celebrare l'Eucaristia. A proposito dell'amicizia con Gesù, san Josemaría Escrivá commentava: "Gesù è il vostro amico. - L'Amico. Con un cuore umano, come il tuo. Con gli occhi amorevoli che pianse per Lazzaro ... - E lui ti ama tanto quanto amava Lazzaro" (Cammino n. 422).

(Mons. Henryk M. Jagodziński)

La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese

La Direzione

«Padre Puglisi è morto per aver avuto fame e sete di giustizia divina e umana. È morto

"PADRE PUGLISI, MORTO PER LA FAME DI GIUSTIZIA DIVINA E UMANA" (Mons. Vincenzo Bertolone)

ogni legame con l'organizzazione mafiosa, ma che faticava e fatica, fisiologicamente,

per questa sete di cose giuste. Niente lo ha fermato: né morte, né vita, né presente, né futuro». Accommiatandosi dal clero e dai fedeli di quella che per lunghi anni era stata la sua diocesi, nel 1996 il cardinale Salvatore Pappalardo ricordava la figura del parroco di Brancaccio descrivendone con parole di lucido effetto l'impegno presbiterale e la tensione evangelica.

Una riflessione che non ha perso attualità ed anzi torna al centro del dibattito oggi che appaiono lontani i tempi di quelle parole e, ancor più, del sacrificio del prete palermitano, proclamato beato il 25 maggio 2013 perché riconosciuto martire per la sua fede ed il suo operato, odiati dalla mafia e dai mafiosi e perciò da essi combattuti con la violenza e la morte. Ma niente e nessuno, come ricordava sempre il cardinale Pappalardo, «ha potuto impedire il suo grande amore per Dio che diventava, come dev'essere per ogni cristiano, interesse, solidarietà, servizio per quanti hanno bisogno di essere aiutati nel corpo e nello spirito».

Inevitabilmente il Beato continua ad essere pietra di scandalo in una Chiesa che voleva e vuole recidere



Una riflessione sulla figura del Beato che continua ad essere pietra di scandalo in una Chiesa che voleva e vuole recidere ogni legame con l'organizzazione mafiosa

a ritrovare un'identità certa nei suoi ministri, evangelizzatori in una società postmoderna. «Ci sono preti che si comportano come altoparlanti di Cristo non solo con le parole, ma anche coi fatti. Altri invece hanno scelto la vita quieta, il tran-tran: nessun nemico. Eppure, Gesù crea una rottura tale che lo chiamano segno di contraddizione», ha sottolineato qualche tempo fa Papa Francesco con la freschezza e la sincerità che gli sono proprie.

«La Parola di Dio entra nel nostro cuore, cambia il nostro cuore. Ma il cuore è chiuso a quella Parola!» E ci porta a pensare a tante sconfitte della Chiesa, a tante sconfitte del popolo di Dio semplicemente perché non sente il Signore, non cerca il Signore, non si lascia cercare dal Signore», ha aggiunto il Pontefice, richiamando l'intero clero ad una riflessione intima e personale, che diventa generale e collettiva nel momento in cui ci si interroga su chi sia, e su cosa e chi debba essere al giorno d'oggi, il prete.

Le tante visuali dalle quali viene percepito il profilo del presbitero, offuscate sia dalle ombre legate al calo numerico in Occidente, sia dalla difficoltà di sintonizzarsi correttamente con la cultura contemporanea, complessa, eterogenea e fram-

Continua a Pag. 11

Segue da Pag. 2: Sono io pria vita? Le onde minacciose? Il buio? L'incertezza dell'arrivo all'altra sponda? Te, che camminavi sulle acque? La paura si infiltra ovunque trovi spazio anche nella mia vita, e mi rende priva di forza, insicura, sterile. Stato naturale dell'essere, anche la paura entrata nel mondo per mano del male, sin dal primo uomo, è forma di isolamento e morte: paura del domani, del futuro, della perdita del posto di lavoro, della propria dignità, paura di malattia e sofferenza, paura del più forte, paura della solitudine. In questo mare di morti velate la tua voce risuona confortante: "Sono io, non temere! Sono qui, a calmare le onde della tua vita, fidati! Ti basterà la fede. Più debole è la tua fede e più ti soccomberanno le paure. Perché non temi te stessa prima di temere ciò che è all'infuori di te? La furia del mare non è la fine, ma se non mi accogli pienamente la tua anima affonderà, non arriverai alla riva, da sola non ce la fai. Dove c'è timore non c'è amore, questo uccide la tua fede. Come potrai farmi entrare se le tue insicurezze ti impediscono di accogliere l'Amore? Non ti senti sicura e protetta nella mia barca, la Chiesa?

Stai pensando forse qualche volta, come quella notte hanno fatto gli apostoli, che essa sia senza timoniere? Io sono sempre qui e ti chiedo di non perdere il coraggio, ma veglia continuamente affinché la tua fede resti salda in Me. Mi sono preso cura di te prima ancora che nascessi al mondo, non ti ho mai persa di vista un solo istante e non lo farò finché sarai di nuovo con Me, cosa puoi temere? Con la mia Parola ti insegno e ti esorto continuamente a non temere, proprio perché meglio di chiunque conosco la tua debolezza; e oggi, dopo tanta strada percorsa insieme, è la tua diffidenza a legarmi le mani. Ancora non sei convinta che sia Io il tuo rimedio? Sono sempre qui, poni nelle Mie mani la tua vita, fidati! Ti basterà la fede." Mio Signore, sei presente ovunque, all'infuori e dentro di me; ti fai sentire vivo e forte nella misura nella quale ti desidero e ti accolgo. Ma come Pietro la mia fede vacilla sempre e raramente supera l'esame quando viene messa alla prova. Le mie forze non bastano, ho bisogno di farti entrare subito e senza mettere condizioni, di prenderti per mano e seguirti senza fare domande, ma fidandomi veramente di te, mia forza, mia sicurezza, mio Amore.

Papa Francesco ricorda Mons. Romero, il buon Pastore che visse "la violenza dell'amore"

Nella Lettera all'arcivescovo di El Salvador, José Luis Escobar Alas, in occasione della cerimonia di beatificazione del 23 maggio, il Papa ricorda la vita e la testimonianza del nuovo Beato

È grande festa oggi in San Salvador. In questo bel Paese centroamericano, bagnato dall'Oceano Pacifico, il Signore ha concesso alla sua Chiesa un vescovo zelante che, amando Dio e servendo i fratelli, è diventato l'immagine di Cristo Buon Pastore. Questo stesso vescovo, oggi viene elevato agli onori degli altari diventando "amico nella fede" di "quanti lo invocano come protettore e intercessore, quanti ammirano la sua figura", trovando in lui "la forza e il coraggio per costruire il Regno di Dio e impegnarsi per un ordine sociale più equo e degno".

È un'ode alla vita e alla testimonianza di Óscar Arnulfo Romero Galdámez il messaggio che Papa Francesco invia a mons. José Luis Escobar Alas, in occasione della cerimonia di beatificazione dell'arcivescovo salvadoregno presieduta dal cardinale Amato. Una testimo-



di sacerdoti martiri.

Monsignor Romero, "in tempi di difficile convivenza", ricorda infatti il Papa, "ha saputo guidare, difendere e proteggere il suo gregge, restando fedele al Vangelo e in comunione con tutta la Chiesa". Il suo è stato un ministero che si è distinto "per una particolare attenzione ai più poveri e agli emarginati" e per una naturale propensione ad "identificarsi pienamente con Colui che diede la vita per le sue pecore". Una grazia, questa, che il Signore ha voluto concedergli anche nel mo-

Continua a Pag. 12

Segue da Pag. 2: I primi 20 lustri ... parso nel 1998 in un tragico e violento incidente stradale; la quarta ed ultima, di nome Antonietta, attualmente residente a Santa Maria del Cedro).

Tutto sembra procedere per il meglio, quando, all'improvviso, una prima e lancinante spada le trapassa il cuore : Mariannina, la sua secondogenita di appena tre anni, viene colpita da una grave malattia infantile, all'epoca non diagnosticata, e muore. Per non soccombere alla disperazione, Adelina si aggrappa, con straordinaria forza, alla fede nella resurrezione di Gesù Cristo, attraverso la quale sa che sua figlia è viva ed è vicina a Lei, anche se in un modo diverso da quello che Lei aveva immaginato. Mariannina, infatti, diventa l'angelo protettore della sua famiglia, colei che la rialza dalla sua prostrazione e Le permette di continuare a vivere. Ed Adelina rialza con fierezza la propria testa, ed idealmente, con la sua mano callosa teneramente stretta nella manina delicata del suo piccolo angioletto, riprende le sue abitudini quotidiane. La sua vita semplice di moglie, di madre e di infaticabile lavoratrice, prosegue nella spontaneità dei suoi piccoli e generosi gesti quotidiani. Così come il condividere, spassionato e disinteressato, dei frutti del lavoro svolto nella propria terra assieme con le persone a Lei più vicine

e con le "comari", e nel riservare, in ogni stagione, le squisite primizie per "L'arciprete" (indimenticabile Don Francesco Gatto), dal quale si recava, spesso, con una grossa cesta di vimini sulla testa. Nel 1984, però, Ella rimane vedova, ed anche questa volta è costretta ad affrontare il nuovo lutto sorretta dalla Fede, ma anche dal conforto della sua famiglia, dei nipoti in particolare, che nel frattempo i suoi figli Le hanno re-

galato. Ormai non più forte come in gioventù, ora combatte con l'età che avanza e con i suoi inevitabili acciacchi. Ed ecco, proprio nell'età del meritato riposo, quando, forse, già si pensa sia breve il cammino che la separa dalla "Vera Vita", un'altra lancinante spada Le trapassa il suo cuore di madre : il suo amato ed unico figlio, il serio e distinto Prof. Francesco, nel nostro paesino proverbialmente noto per la sua lentezza alla guida, muore tragicamente, insieme alla moglie ed alla sua figlia minore, in un incidente stradale, travolto da un'auto impazzita. Anche questa volta Adelina, in chiesa, davanti alle tre bare allineate, affida con docilità al Signore la sua incapacità di comprendere il perché di un avvenimento così sconvolgente e doloroso a Lei riservato. Tuttavia, da quel momento inizia per lei un cammino in discesa, comincia a rifugiarsi in un mondo tutto suo, impenetrabile, che solo il sorriso dei nipoti e dei pronipoti riesce, per qualche breve istante, a squarciare. Oggi la sua famiglia non riesce a comprendere se l'"adorata" Adelina si renda conto di quello che succede intorno a Lei. Del fervore e dell'agitazione che si provano ad affrontare i semplici ma dovuti preparativi per la sua festa. Non lo sa, ma ciò non lo ritiene rilevante. Ciò che importa, a tutti è, invece, starle strettamente accanto in un'occasione così importante **la festa dei suoi "cento anni"**. Per dirLe grazie di tutto ciò che in questi lunghi anni ha fatto per loro, per l'eredità che lascerà scolpita nei loro cuori, molto più preziosa dei beni materiali : quella dei veri ed inestimabili valori Cristiani ed umani fin qui vissuti con estrema semplicità e pura concretezza, valori, questi ed unici, capaci di rendere la vita degna di essere vissuta.

I suoi cari.

Segue da Pag. 1: La nostra vita ... dichiarata e manifestata a tutti dal nostro Santo fondatore che si apre, anche quest'anno il pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo. Partiamo alle cinque dal piazzale antistante alla casa Comunale, il 20 di maggio, mese della Bella Mammina, Arriviamo a **Monte Sant'Angelo** verso le dieci e quaranta, e immediatamente ci rechiamo al santuario di **San Michele**, dove ad aspettarci c'è il rettore del Santuario, **Padre Ladislao**, il quale dopo un breve saluto di benvenuto ci prepara spiritualmente a partecipare alla Santa Eucarestia che il nostro parroco ha celebrato. La grotta è soprattutto un luogo unico al Mondo sia per la sua storia sia per la fortissima spiritualità sia, aleggia al suo interno. San Michele è il Principe delle milizie celesti, una creatura angelica, un Arcangelo, ed è colui che per primo si è posto contro Lucifero per difendere Dio dai suoi numerosi attacchi.

Il Suo nome in lingua ebraica "Mikiel", significa Chi come Dio, in latino invece "Quis ut Deus", indica appunto il suo ministero di combattere il male nelle sue più varie realtà e dare la giusta gloria a Dio. Nelle tante Sue apparizioni l'Arcangelo Michele si presenta come il Vigile e il Custode della Sacra grotta, Lui stesso la consacra e per Sua intercessione dalla Trinità Santissima è concesso il perdono di tutti i peccati.

Queste le Sue parole dette durante le apparizioni "Qui dove la roccia si spalanca i peccati degli uomini possono essere perdonati. Questa, infatti, è una Casa speciale in cui qualsiasi colpa può essere cancellata, qualsiasi cosa se chiesta qui nella preghiera ed è per il bene dell'anima richiedente, sarà da me intercessa presso la santissima Trinità ed esaudita."

Infatti, questo Santuario gode del titolo di Basilica Giubilare eterna, come ha posto l'accento, il Santo Padre Giovanni Paolo II durante la Sua ultima visita nel 1987. Il Santuario da molti secoli è meta d'innumerabili pellegrinaggi penitenziali in virtù della grazia dell'indulgenza plenaria che si può ottenere con la confessione sacramentale.

Bellissime sono le parole che ci accolgono all'ingresso superiore della Basilica, esse, infatti, ci preannunciano la bellezza e la potenza spirituale particolare di questo luogo: "terribile, impressionante è questo luogo, questa è la casa di Dio e la porta del cielo".

Terminata la santa messa, consumiamo il pranzo a sacco. E dopo una breve visita al centro storico di Monte Sant'Angelo si riparte avendo come meta San Giovanni Rotondo, ospiti dell'hotel "Approdo" Domus Francescana. Nel pomeriggio in pochi passi ci troviamo sul sagrato del Santuario dove ad attenderci era la Madonna con il titolo di **Santa Maria della Grazie**, entrando la maggior parte del gruppo partecipa alla recita del Santo Rosario al sacramento della Riconciliazione e alla Santa Messa; Terminata la Celebrazione Eucaristica, facciamo ritorno in albergo, dove insieme con animo gioioso ceniamo. Dopo cena, ci siamo recati nella cripta dove riposa il corpo di San Pio, nuovamente per la recita del Santo Rosario. Lungo il cammino percorriamo una

rampa costeggiata da mosaici meravigliosi realizzati dal padre gesuita sloveno Rupnik, dove vengono raffrontati momenti salienti delle vite di San Francesco d'Assisi da una parte e di San Pio dall'altra, entrambi umili propiziatori di Dio dell'umana famiglia. La rampa si slarga in una cripta scintillante con una paradisiaca volta d'oro e le pareti ricoperte di mosaici della vita di Cristo. Accanto c'è un mosaico che raffigura Cristo con un libro aperto su cui si legge "Io sono la vita". Padre Pio, povero frate che prega nel mistero di Dio Amore, contemplativo nel senso più alto del termine, però attento anche ai bisogni altrui, alla concretezza a volte anche cruda della vita, è vangelo vivente e, unito a Cristo sulla croce nel mistero della sofferenza, porta i segni della Passione; il che significa essersi completamente configurato a Lui avere i suoi stessi sentimenti: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (S.Paolo). Il mattino seguente, la giornata non si presenta bene. Infatti, una pioggia continua si abbatte su San Giovanni.



Piano, piano scendiamo al Santuario di San Pio e riunitici nella Chiesa Superiore, si decide se possiamo compiere la pia via del Calvario. Non è stato possibile per il cattivo tempo così decidiamo di fare una visita insieme all'interno del Santuario recandoci alla Cella e al Crocifisso per poi ritrovarci alle ore undici e trenta all'interno della Basilica Superiore dedicata a San Pio, dove abbiamo partecipato insieme agli altri gruppi alla celebrazione della Santa Messa presieduta dal nostro **Parroco Don Gaetano**, con una toccante e profonda omelia.

Dopo pranzo consumato in albergo, ci siamo recati a **Pietrelcina**, paese natale di Francesco Forgione, il futuro **Padre Pio**. Dopo una breve visita ai Luoghi Natali del Santo e dopo aver visto la reliquia del Saio di Padre Pio che il 15 16 e 17 Giugno sarà presente in mezzo a noi nella nostra comunità, abbiamo fatto ritorno alle nostre case. In questi due giorni abbiamo dimostrato tutti di essere un gruppo di preghiera vivo, energico, cristianesimo orante e instancabile. Diceva Padre Pio " **i gruppi di preghiera sono fari di luce e di amore nel mondo, un mondo in mezzo alle tenebre degli errori, della violenza, della confusione d'idee, che sta devastando la società e la chiesa**". Padre Pio ripeteva tante volte "ciò che manca all'umanità è la preghiera; la preghiera è la migliore arma che abbiamo, è una chiave che apre il cuore di Dio". Ed è vero! se le cose vanno male, se la società è angustiata da tante violenza, da tanta corruzione è perché ha perso il contatto salvifico con Colui che ha detto "senza di Me non potete fare nulla". Questa esperienza ci deve modificare dentro. Ci deve far nascere nel nostro cuore, il desiderio di essere un poco come lui, nell'umiltà, nell'amore per gli altri, nella preghiera, nell'incontro vero personale e profondo con Cristo, nella faticosa tensione verso la santità. Il vero cristiano, cioè colui che ha incontrato Cristo, che ha conosciuto Cristo, può testimoniare di quest'incontro soprannaturale e può dire con forza che nonostante esso si sia verificato fuori dei sensi umani, è stato un

Continua a Pag. 9

93. La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: « E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare « i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo » (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, "sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale ».

94. Questa mondanità può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e

Un pò di Magistero...

«Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21)
No alla mondanità spirituale

si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore.

95. Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di

"dominare lo spazio della Chiesa". In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li

preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da

museo o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si

esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio, ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato,

crocifisso e risuscitato, si rinchiusa in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il

godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico.

96. In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte sogniamo piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è "sudore della nostra fronte". Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di "quello che si dovrebbe fare" – il peccato del "si dovrebbe fare" – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele.

97. Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai

propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana, sotto drappaggi spirituali o pastorali! questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!

Rubrica, curata da Fatima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa



Segue da Pag. 3: Riprogettiamo ... un arricchimento nel ministero dei catechisti e degli animatori, che sono chiamati ad essere non più solo genericamente educatori, ma anche responsabili in modo speciale del cammino di alcuni. Caro don Tonino, tu ti chiedi e ci chiedi se scegliere catechisti come padrini/madrine possa garantire che essi saranno per i loro figliocci dei riferimenti certi, che non faranno mancare il sostegno e il contatto con la comunità: in teoria potremmo quindi dire di sì. In realtà sappiamo che l'unica garanzia per questo servizio, come per ogni altro, riposa nella fede autentica con cui si accetta di assumerlo. Molti anni fa un ragazzo è venuto a catechismo, subito dopo la Cresima, portando nello zaino un mattone in cotto. Sul mattone era scritto: "Con la forza dello Spirito, mi impegno ad essere per te un aiuto e una guida, sostegno sicuro per costruire solide basi per la tua vita". E' stato l'unico regalo del suo padrino: niente di più, niente di meno. Che il Signore benedica la tua comunità con vocazioni autentiche a essere padrini e catechisti, ma anche sposi, religiosi, preti ... (Mt 9, 38).

(Assunta Steccanella)

Segue da Pag. 7: La nostra vita ... incontro reale e positivo. Non basta essere "bravi e buoni" per essere cristiani, come non basta essere nati in una famiglia cristiana per proclamarsi figliuoli di Dio. Il nuovo comandamento recato da Cristo è quello dell'amore.

Gesù ha dichiarato che una delle caratteristiche visibili del cristianesimo è costituita appunto dall'amore: - "Da questo si conoscerà che siete miei discepoli, dall'amore intenso che vi porterete!"

E' assurdo pensare a un discepolo di Cristo disposto a offrire tempo ed energie al proprio lavoro, ma non disposto a portare l'offerta del tempo e dell'energia richieste dal proprio Maestro sull'altare della fedeltà e dell'amore.

I veri cristiani lavorano per Cristo, producono a Cristo, collaborano con Cristo.

Signore aiutaci con l'intercessione di San Pio!
L'esperienza genuina del credente è soltanto quella che gli permette di dire: - Ho incontrato Cristo; l'ho chiaramente veduto con l'occhio spirituale; ho distintamente udito la Sua voce e sentita la Sua mano.

Gruppo di Preghiera di Padre Pio

Segue da Pag. 1: Intitolata Don Francesco Gatto, è una benedizione per questa piccola comunità.

Grande è il lavoro che esse sono chiamate a svolgere. Sotto la guida di Suor Ines, e con la collaborazione delle altre consorelle, nasce così il primo asilo infantile che accoglie e provvede all'educazione e crescita dei bambini quando le loro mamme sono impegnate nei campi, nascono i laboratori di cucito e ricamo che raccolgono le numerose giovani adolescenti. Si organizza il catechismo, la cura e la preparazione della liturgia ed in particolare il canto.

Erano anche tempi diversi, erano gli anni in cui la vita sociale di Santa Maria si viveva tutta nel centro storico, tra le due piazze e la piazzetta. Nei pomeriggi inondati di sole le strade erano animate dal vociare dei ragazzi, delle giovani donne che si dedicavano alla sartoria o al ricamo. Per tutti, anche per gli uomini che ritornavano dalla campagna e terminavano la giornata lavorativa, il suono della campana, nel mese di maggio, era il richiamo ad un appuntamento quotidiano con Maria, per sgranare davanti a lei la corona del Rosario e cantare le belle canzoni a lei dedicate.

E Suor Ines era sempre presente, a volte in modo silenzioso, la maggior parte delle volte in modo forte e possente, pronta a richiamare ed ad intervenire in qualsiasi momento qualora ce ne fosse bisogno.

Largo piazzetta poi ha occupato un posto speciale nella sua missione, la maggior parte di noi ricorda ancora, chi in maniera più vivida, chi meno, chi ancora solo attraverso il racconto di altri come durante il mese di maggio proprio qui ogni sera si recitasse il Rosario ed ancora la ricca e solenne celebrazione che sempre qui avveniva la sera del 31 a chiusura del mese di maggio, quando alla fine venivano bruciati i fioretti scritti su piccoli pezzetti di carta e petali di fiori inondavano la statua della Madonna e tutta la piazza.

Ci piace pensare che anche lei la sera del tredici maggio sia stata con noi, abbia cantato con la sua Schola Cantorum quei canti mariani a lei così cari, abbia sorriso e si sia anche emozionata nell'ascoltare le sue vicende attraverso il ricordo di chi l'ha conosciuta; ci piace immaginarla orgogliosa nel vedere che questa comunità alla quale lei ha tanto donato ha voluto onorarla e ringraziarla, per trasmettere anche ai posteri il ricordo del suo operato.

Valori essenziali consegnati al futuro

*Risoluta maestra, per dieci lustri,
di generazioni di bimbi, educandi
speciali, poiché da te affidati
al Signore, in ginocchio, in preghiera,
tutti i giorni, prima di ogni lezione,
nell'accogliente, mistica cappella,
fatta amare ad ogni persona
per la sacra, eccelsa presenza
che lodavi devota col canto,
facendo della voce strumento
corale per avvicinarsi al Signore:
in ogni liturgia condividevi,
con giovani e assemblea, valori
essenziali consegnati al futuro.*

Angela Giovanna Germano
**A Suor Ines Leone, in occasione dell'intitolazione
della Piazzetta a lei dedicata.**
S. Maria del Cedro, 13 Maggio 2015
Festa della Madonna di Fatima

PANE... PER IL CUORE

Madre Letizia Zagari e l'evangelizzazione eucaristica

"Se tu conoscessi il dono di Dio": queste le parole evangeliche che risuonavano nel cuore di Letizia Zagari e le facevano esclamare: "Voglio essere missionaria dell'Eucaristia, ai miei fratelli spezzerò il pane della Parola".

La Serva di Dio Madre Letizia Zagari, nata a Napoli il 20 settembre 1897 da genitori calabresi, laica impegnata nell'Azione Cattolica e fondatrice della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia, apostola infaticabile nel far conoscere, amare ed adorare Gesù nell'Eucaristia, ha percorso i tempi del Concilio Vaticano II e dell'attuale "primavera eucaristica", incoraggiata dal Magistero di Giovanni Paolo II e auspicata da Benedetto XVI, lavorando nella Chiesa dei SS. Apostoli di Napoli prima, e poi in altre parrocchie dell'Archidiocesi partenopea, affinché la Celebrazione Eucaristica fosse attivamente e consapevolmente partecipata da tutti i fedeli e trovasse il suo prolungamento nell'Adorazione Eucaristica e nella vita offerta al Padre con Gesù, nel dono di sé ai fratelli.

Madre Letizia è stata una "donna eucaristica" che, in ottantotto anni di vita, ha avuto modo di offrire a Dio e alla Chiesa il dono integrale di una vita cristiana ricca di qualità morali e intellettuali, di interiorità contemplativa e di passione ecclesiale, che si è espressa in un'azione apostolica incisiva e rispondente alle necessità sociali e spirituali del suo tempo. Madre Letizia si propone alla nostra considerazione per l'intuizione che ha legato il carisma della famiglia religiosa da lei fondata all'Eucaristia, fonte sacramentale della Chiesa, e alla Madre di Dio, primizia e immagine della Chiesa, tabernacolo e ostensorio del Verbo Incarnato.

Gesù, che si dona nell'Eucaristia, e Maria sua madre, rendono estremamente impegnativo il discorso della spiritualità di Madre Letizia, centrata sull'Eucaristia, culmine sacramentale dell'itinerario cristiano e fonte dell'evangelizzazione perché, in certo modo, essa è il "centro del Vangelo", essendo in rapporto con la Pasqua, come ci dicono i vangeli. Ancora una volta, Madre Letizia indica che nell'Eucaristia c'è tutto il tesoro della vita cristiana, e allo stesso tempo, che essa è un elemento indispensabile dell'autentica evangelizzazione del mondo.

Madre Letizia ha compreso bene che l'Eucaristia è actio: azione di Cristo e della Chiesa. Nell'Eucaristia – dice la liturgia – "ogni volta che si fa memoria di questo sacrificio si dispiega e si attua

l'opera della redenzione". Perciò è una conseguenza logica che le attività della famiglia religiosa fondata da Madre Zagari si pongano come sviluppo concreto del sacramento eucaristico.

La Serva di Dio era solita ripetere alle sue figlie: "Ciascuna Figlia di nostra Signora deve vivere dell'effluvio del Giovedì Santo e farsi piccola ostia nel dono di sé". Dunque la Congregazione delle Suore Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia si pone interamente nella linea di prolungamento di questa spiritualità del dono e dell'annuncio dell'amore di Cristo, che raggiunge ogni uomo, senza confini di spazio e di tempo.

La Congregazione delle Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia, a 26 anni dalla morte di Madre Letizia, avvenuta l'8 marzo 1985, consapevole della ricchezza e dell'attualità del carisma ricevuto, in continuità con l'azione evangelizzatrice avviata dalla sua Fondatrice, è attivamente impegnata nel campo dell'evangelizzazione eucaristica mediante la promozione delle settimane eucaristiche, con l'obiettivo di far sorgere nelle Parrocchie cappelle di adorazione perpetua o quotidiana. Tale promozione del culto eucaristico è attualizzata anche nella pastorale scolastica, familiare, giovanile e nella missione ad gentes in Colombia e nello Sri Lanka

Di Madre Candida Nocito, Superiora generale delle Figlie di Nostra Signora dell'Eucaristia

Io spero in Te

(H.J.M. Nouwen)

**O Dio, sono ricolmo di aspirazioni,
ricolmo di desideri, ricolmo di attese.
Alcune potranno realizzarsi, molte no,
ma in mezzo ad ogni mia soddisfazione o
delusione, io spero in te.**

**So che non mi lascerai mai solo
e adempirai le tue divine promesse.
Anche quando sembra che le cose
non vadano a modo mio,
io so che vanno a modo tuo
e che alla fine il tuo modo
è il modo migliore per me.**

**O Signore, fortifica la mia speranza
specie quando i miei tanti desideri
non si adempiono.**

**Fa' che io non dimentichi mai
che il tuo nome è Amore.**

INTENZIONI DI PREGHIERA MESE DI GIUGNO

INTENZIONE GENERALE AFFIDATA DAL PAPA

Perché i migranti e i rifugiati trovino accoglienza e siano trattati con rispetto nei paesi nei quali giungono.

Dio stesso dice al suo popolo che non deve trattar male il forestiero, perché anche il popolo di Dio è stato a sua volta forestiero in terra di Egitto, e raccomanda loro di amarlo come se stessi. Chi di noi non è mai stato in terra straniera? O chi di noi non ha qualche parente emigrato in altri paesi? Come ci sentiamo quando sentiamo la parola extracomunitario? Come se fosse una parola orrenda invece, significa fuori dalla comunità, e tutti lo siamo quando non ci troviamo nella nostra comunità. Il mondo Dio lo ha creato per tutti, siamo tutti abitanti della terra, ovvio che siamo tenuti al rispetto del luogo che si abita, a rispettare le consuetudini del luogo; ma ognuno deve essere libero di poter vivere in libertà senza essere oppresso e calpestato. siamo tutti uguali davanti a DIO.

INTENZIONE DEI VESCOVI

Perché venga annunciato il cuore del messaggio cristiano, piuttosto che alcuni aspetti dottrinali e morali.

Gesù ha detto andate e predicate il vangelo. Così hanno fatto i suoi apostoli, lo hanno annunciato con la loro vita da testimoni sull'esempio dello stesso Gesù e non secondo i loro desideri! Hanno vissuto con Gesù e dopo aver capito, senza paura, lo hanno annunciato. Noi cristiani dobbiamo imitare gli apostoli, cosa difficile ma non impossibile! Nella semplicità dobbiamo annunciare e far conoscere Dio padre che manda il Figlio sulla terra, che con la sua morte e resurrezione ci salva, e che credendo in Lui noi risorgiamo con l'aiuto dello Spirito Santo, Colui che ci fa comprendere come vivere la nostra vita da cristiani.

INTENZIONE MISSIONARIA

Perché l'incontro personale con Gesù susciti in molti giovani il desiderio di offrirgli la propria esistenza nel sacerdozio o nella vita consacrata.

In questo tempo moderno, dove siamo sordi alla voce di Dio, è molto difficile rientrare in se stessi e ascoltare la sua voce. Molte sono le distrazioni, i divertimenti, e chi ci pensa più alla contemplazione! La colpa non è dei giovani, ma della vecchia generazione che ha trasformato tutto e ha reso l'uomo quasi onnipotente tanto da non sentire più il bisogno del suo Dio. "Noi cristiani" dobbiamo creare l'ambiente adatto affinché i ragazzi possano capire che c'è tanto bisogno di persone consacrate per continuare la missione di Gesù. Solo con il nostro vivere gioioso ed essenziale, senza tante cose inutili che creano confusione, possiamo avvicinarci a Dio e farlo amare anche ad altri.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

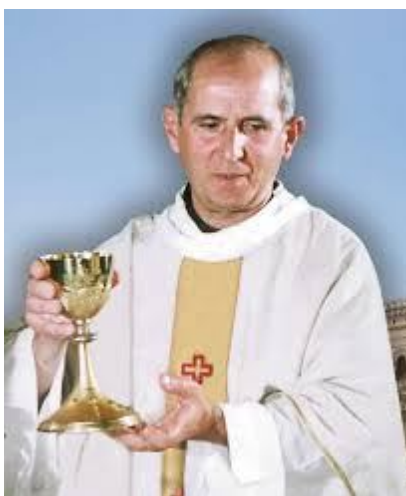
Segue da Pag. 5: Padre Puglisi...

di difficile soluzione. Ma una risposta viene dalla vita di Gesù, una vita decentrata-verso-fuori, dedicata totalmente agli altri, ad un progetto salvifico basato sull'esaltazione dei più deboli, con un linguaggio diretto, vivo, incisivo: «Sia il vostro parlare sì sì, no no. Il di più viene dal maligno» (Mt 5,37).

Don Peppino Diana, ucciso dalla camorra il 19 marzo di ventun anni fa, mentre si accingeva a celebrare la messa, spronava i suoi confratelli «a essere segno di contraddizione, coscienti che come chiesa dobbiamo educare con la Parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà».

Neppure due anni prima, nel quartiere palermitano

mentaria, rendono il quesito



di Brancaccio, don Pino Puglisi impostava la questione così: «Come parlare di Cristo? Dobbiamo cercare di presentare da innamorati la figura di Cristo, per sperare che ci stiano a sentire. Ciascuno di noi dovrà

fare da mediatore, dovremmo fare innamorare gli altri di Cristo, ma logicamente occorre che già noi siamo carichi di questo innamoramento», anche se conduce al martirio.

Chiaro l'invito: innamorarsi di una persona, per innamorare; ripartire dalla povertà per essere segno di contraddizione cristiana; coltivare la ricerca dell'essenziale, una fede solida ed appassionata, l'amore per la Chiesa espresso in un lavoro instancabile, il desiderio di recuperare una spiritualità autenticamente presbiterale. Elementi che costituiscono il cuore d'una missione che non può che essere, per dirla

con Hans Urs von Balthasar, «missione nella battaglia, in quanto affermazione della causa di Cristo mettendo in gioco la propria esistenza, dove la passione è soltanto la forma estrema dell'azione».

CALENDARIO GIUGNO

1 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito – Incontro diocesano dei Ministranti
2 Martedì	CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO - Colonia San Benedetto Cetraro
3 Mercoledì	Cenacoli di Preghiera dell'Adp nelle case degli ammalati
4 Giovedì	PROCESSIONE DEL SANTISSIMO CORPO DI GESU'
5 Venerdì	Primo Venerdì del Mese: comunione agli ammalati
6 Sabato	
7 DOMENICA	SOLENNITA' DEL CORPUS DOMINI
8 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
9 Martedì	
10 Mercoledì	
11 Giovedì	
12 Venerdì	SACRATISSIMO CUORE DI GESU' - Veglia di Preghiera con il Gruppo di Padre Pio
13 Sabato	CUORE IMMACOLATO DI MARIA
14 DOMENICA	- OFFERTORIO per i BISOGNOSI
15 Lunedì	Accoglienza di una reliquia di san Pio e intitolazione della piazza al Santo di Pietrelcina - Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
16 Martedì	Visita della reliquia di San Pio agli ammalati - Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo
17 Mercoledì	Saluto e partenza della reliquia di San Pio - Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini – Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo
18 Giovedì	
19 Venerdì	Roveto ardente del Rinnovamento nello Spirito
20 Sabato	
21 DOMENICA	
22 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
23 Martedì	Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo
24 Mercoledì	Incontro di formazione al Battesimo per genitori e padrini – Preghiera di intercessione nell'Ora dello Spirito Santo
25 Giovedì	Preghiera di adorazione del Gruppo Madre Teresa di Calcutta
26 Venerdì	- Incontro dell'Apostolato della Preghiera
27 Sabato	ANNIVERSARIO DEDICAZIONE CHIESA PARROCCHIALE - Celebrazione comunitaria del Santo Battesimo
28 DOMENICA	Raccolta dei vestiti da destinare alla Carità
29 Lunedì	Preghiera del Rinnovamento nello Spirito
30 Martedì	

Segue da Pag. 6: Papa Francesco....

mento della sua morte, quando fu sparato in testa da uno dei membri degli squadroni della morte mentre celebrava l'Eucarestia, "il Santo Sacrificio dell'amore e della riconciliazione".

Romero è dunque esempio dei "migliori figli" che la Chiesa offre, e "in questo giorno di festa", per la Nazione salvadoregna, come pure per i Paesi fratelli latinoamericani - evidenzia il Pontefice - bisogna allora rendere grazie a Dio "perché ha concesso al vescovo martire la capacità di *vedere* e di *udire* la sofferenza del suo popolo ed ha plasmato il suo cuore affinché, in suo nome, lo orientasse e lo illuminasse, fino a fare del suo agire un esercizio pieno di carità cristiana".

Ma Dio concesse al Beato anche la capacità di gridare contro le ingiustizie e le divisioni che il suo popolo subiva. Questa voce "continua a risuonare oggi", sottolinea Bergoglio, e ci ricorda "che la Chiesa, convocazione di fratelli attorno al loro Signore, è famiglia di Dio, dove non ci può essere alcuna divisione". In El Salvador, in America e nel mondo intero, la Chiesa ha dunque una precisa missione: "essere ricca di misericordia", "divenire lievito di riconciliazione per la società".

Da parte sua, monsignor Romero, "c'invita al buon senso e alla riflessione, al rispetto per la vita e alla concordia", sottolinea il Santo Padre, rimarcando la necessità di "rinunciare alla violenza della spada, quella dell'odio" per vivere invece "la violenza dell'amore". Quella, cioè, che lasciò Cristo inchiodato a una croce. Quella "che si fa ognuno per vincere i propri egoismi e affinché non ci siano disuguaglianze tanto crudeli tra noi". Quella che Romero "ha saputo vedere e ha sperimentato nella sua stessa carne", lottando contro "l'egoismo che si nasconde in quanti non vogliono cedere ciò che è loro perché raggiunga gli altri".

"Con cuore di padre", lui "si è preoccupato delle 'maggioranze povere', chiedendo ai potenti di trasformare 'le armi in falci per il lavoro', rammenta il Papa. E conclude affermando che, sulla scia di questa importante beatificazione, "è il momento favorevole per una vera e propria riconciliazione nazionale dinanzi alle sfide che si affrontano oggi".

Le ultime righe della lettera sono dunque una preghiera che Bergoglio eleva a Dio, unendosi alle speranze del nuovo Beato, affinché in San Salvador "germogli il seme del martirio e si rafforzino negli autentici cammini i figli e le figlie di questa Nazione, che si gloria di portare il nome del divino Salvatore del mondo".



Di Salvatore Cernuzio